



STIMMATE, *morte,* AMORE

di fr. Francesco D. Colacelli

Padre Pio desiderava morire. Fin da giovane. Chiamava la morte «amica». Chiedeva ai suoi padri e ai suoi figli spirituali di pregare perché «il celeste Sposo» lo liberasse «presto, per la sua immensa bontà, dal carcere della vita presente». Non per solitudine, per senso di inutilità, per disperazione. Non si comprenderebbe, altrimenti, il grido d'amore per i fratelli elevato verso «Dio giudice, con Mosè: o perdona questo popolo o cancellami dal libro della vita».

Padre Pio era felice di vivere. Gioiva stando con gli altri. Si divertiva, perfino, quando si trovava in buona compagnia. Amava coloro che gli erano stati dati come fratelli o figli, cioè l'umanità intera, di oggi, di ieri e di domani. Amava tutti a tal punto da offrirsi «al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti», ottenendo da Dio non solo ascolto e accoglimento di tanta generosità, ma anche il dono delle stimmate, quale sigillo di questo patto d'amore.

Però amava anche Dio e sapeva bene «che solo per la morte si trova la vita vera». Pertanto il suo desiderio di «entrare presto in quell'eterno riposo» sottendeva l'aneli-

to a vivere perduto «in quell'oceano immenso di bontà, per conoscere solo ciò che egli ama e per godere onde è beato egli stesso», ad «arrivare a vedere nella sua pienezza e nella sua perfezione quella figura, di cui ha visto come le prime linee, lo sbozzamento», a contemplare «il Verbo, il Figlio di Dio, che è lo splendore della gloria di Dio e la figura perfetta della sostanza di lui». «E poiché nessuno può vederlo senza morirne – scriveva – mi uccida pure, che mi reputerò felicissimo perché il guadagno è di molto superiore alla perdita».

Morte e stimmate del nostro venerato Confratello, di cui in questo mese commemoriamo rispettivamente il quarantesimo e il novantesimo anniversario, sono dunque espressione del suo amore. La prima dell'amore verso «il suo Diletto». Le seconde dell'amore verso il prossimo, soprattutto verso quelli ancora lontani dal Bene più prezioso. Altre letture, incapaci o non disposte a scandagliare l'universo interiore di chi ha vissuto queste esperienze, sebbene tentino di guadagnarsi credibilità con i titoli accademici di chi se n'è as-

sunto la paternità, rischiano di distorcere, se non addirittura di falsificare la verità.

Non si può comprendere Padre Pio senza leggere il suo epistolario e senza aver prima letto e capito il Vangelo. Questo e non altro vogliamo evidenziare con le celebrazioni programmate da questo settembre a quello del prossimo anno, per illuminare con la luce della Parola di Dio, riflessa nell'esperienza di un Santo contemporaneo, un mondo che ha smarrito il senso della vita e della morte. Per rischiarare il cammino di un'umanità impegnata in una disperata quanto inutile fuga dalla sofferenza, perché incapace di comprenderla come mezzo di espiazione, di purificazione, di elevazione quale è stata resa dalla croce di Gesù. Per ricordare all'essere più perfetto della creazione che è stato plasmato «a immagine e somiglianza» di Dio. E, poiché Dio uno e Trino è amore, l'uomo gli assomiglierà nella misura in cui si renderà capace di amore. Di un amore libero, generoso, eroico. Come quello di Cristo. Come quello di Padre Pio. ■